CONCETTO MARCHESI

LA FINE DELLE ERESIE

La data del discorso non è recente: ma il suo sapore è fragrante di attualità. Nella solennità di mezzo agosto l'on. Taviani, Sottosegretario agli esteri, pronunciava a Villaco, in Carinzia, al raduno della gioventù cattolica europea, un discorso giustamente segnalato dalla stampa governativa per certa sua innegabile importanza. Il discorso poggiava sulla necessità della « difesa ». E' questa la parola oggi adoperata nel mondo occidentale democratico-borghese per sostenere qualsiasi procedimento, dallo sterminio di guerra alla prudente calma della legge eccezionale. Difesa di che? Lo sanno tutti ormai: « difesa dei valori fondamentali della civiltà cristiana ». Non c'è sgozzamento di uomini devastazione di città, allestimento di eserciti, di navigli, di armi; non ci sono convegni di governanti, sermoni di prelati, presentazioni di leggi repressive che non abbiano il generosissimo scopo di salvare la civiltà. Ma un punto del discorso è specialmente notevole nei riguardi delle masse cattoliche. Con uno di quegli interrogativi che presumono la clamorosa e corale protesta del « no », domandava l'on. Taviani: « Dobbiamo operare delle discriminazioni? Dobbiamo forse dividerci fra cattolici e protestanti? fra liberali, democratici cristiani e socialisti democratici? ». E proseguiva: Mi pare che due sole condizioni debbano essere indeogabili: l'accettazione dei principi fondamentali della convivenza umana propri della nostra civiltà cristiana e il rispetto del metodo democratico indispensabile nello Stato moderno per garantire la libertà delle persone e della famiglia. Quando sussistono queste due condizioni dobbiamo sentirci tutti affratellati nella missione comune ».

Dunque cattolici e protestanti si trovano oggi insieme, commilitoni della nuova santa crociata. I roghi che una volta fiammeggiarono sotto il palo degli eretici maledetti si convertano in un unico immenso rogo destinato a incenerire la immane barbarie che avanza dall'Oriente. Ario, Lutero, Calvino oggi sono accanto alla Chiesa cattolica, sono con la Chiesa, in un'opera comune di salvazione celeste e terrena. Non esistono più eresie. Nei concili ecumenici di questo secolo ventesimo tutti sono ammessi i preti di ogni religione e i potenti di ogni terra: e sui vangeli cristiani si possono protendere a giuramento tutte le mani, anche quelle che non conoscono l'acqua benedetta. Gli sterpi eretici sono stati tutti innestati con i salutari ramicelli della flora atlantica, e dànno anch'essi soavissimi frutti. Il nemico è uno solo: il socialismo, cioè il materialismo: cioè la barbarie. Ecco il novissimo comandamento di quella politica che l'on. De Gasperi chiama di « solidarietà occidentale »: difendere i valori della civiltà e garantire la libertà della persona e della famiglia. Ma, domandiamo noi, esiste davvero una civiltà da difendere, solidamente costruita secondo i precetti evangelici della umana convivenza: una civiltà che corrisponda alle obbligazioni morali imposte dal messaggio cristiano? E se esiste, quale è? Quella degli scannatori e dei predatori coloniali? quella che risuscita oggi il nazismo germanico e assolve e indennizza i generali e i sicari assassini e torturatori del fascismo mussoliniano? quella che lascia languire nell'abbrutimento della miseria e della fatica una massa di gente la cui vita è un inferno? E quando parlate di libertà della persona umana e della famiglia, di quali persone parlate e di quali famiglie? Delle persone e delle famiglie che vivono nelle stalle o nelle grotte umide e fetide delle campagne meridionali e nei tuguri orrendi delle grandi città? Oppure di quelle altre persone e famiglie la cui libertà permette di rendere grazie al Signore per tutti i beni illecitamente acquistati e posseduti? Civiltà, libertà, persona umana: tre parole della unzione cattolica che oggi si ripetono a sazietà non quale annunzio di una promessa, ma quale constatazione di un fatto, di un diritto originario e inalienabile che bisogna custodire e difendere contro le malefiche forze del materialismo. In un messaggio cattolico di sovrana autorità si affermava recentemente che « il materialismo sfocia nella lotta, la fede fiorisce nell'amore ». Stupenda cosa la fede. Soccorso grande l'amore. Ma cos'è questa fede senza pace e senza opere di fede, e quest'amore fremente di odio e senza opere di amore? Questo materialismo, che voi condannate quale barbara negazione di una pretesa e inattuata civiltà cristiana, è la riconciliazione dell'uomo con la terra; e, senza togliere nessuno spazio al mistero dell'inconoscibile e del divino, schiude una vastità illimitata di azione alla libertà e alla responsabilità dell'umano. E se noi non diciamo « fate il bene perchè Dio vi guarda » siamo per questo più reverenti dello sguardo di Dio e meno noncuranti dello sguardo nostro, e più amici di quella personale libertà che all'azione morale pone unico compenso la contentezza della propria coscienza.

Così oggi in nome del cristianesimo si vanno distruggendo tutti i valori cristiani, sia quelli storicamente assoluti sia quelli eterni e insoluti nel tempo: e ormai i sedicenti cattolici sono tanto immersi nelle più funeste complicità internazionali che tra breve non avranno più modo di ricorrere alla catinella di Pilato.

Comunque, il commosso desiderio dell'on. Taviani è stato soddisfatto. La sacra unione è ormai quasi compiuta. Cattolici, protestanti, democristiani, liberali, socialdemocratici, repubblicani storici sono già allineati su un unico fronte, per ora elettorale. Essi non hanno avuto bisogno di lunghe riflessioni: sono giocondi spiriti, esenti da scrupoli e da stupide caparbietà. Una volta raggiunto l'accordo sulle porzioni di preda elettorale che, conforme alla favola antica, il leone democristiano distribuirà ai somari e alle pecore dei partiti minori, la coalizione si può considerare già fatta. L'on. De Gasperi, a Predazzo, suggellando con un memorabile discorso il quarantennale della sua attività politica, ha posto i tre principi fondamentali dell'ottimo governo: assicurare la difesa della democrazia, costituire una maggioranza parlamentare che resti sempre maggioranza assicurare il controllo della minoranza. Su quest'ultimo punto oseremmo chiedere a che cosa servirebbe tale controllo di fronte a una maggioranza massiccia e onnipotente, di fronte a un blocco che non si può scalpellare. La democrazia cristiana, cui fanno mistica corona le venerabili reliquie dei partiti borghesi, risponde che servirebbe a costituire uno Stato forte e nello stesso tempo democratico. Così la vicina primavera si appresterà a dare al popolo italiano la dittatura della democrazia, il governo democratico totalitario. Un bel tema da farsa per una risorta maschera di Pulcinella. Ma il guaio è che in Italia contro il vecchio costume teatrale — la farsa, invece che seguire, usa precedere la tragedia.

Nanni Bottazzi è la giovane «soubrette» della nuova compagnia di Ugo Tognazzi, che si annuncia come una delle più interessanti formazioni di rivista della stagione

UN'ORGANIZZAZIONE AMERICANA INCOMBE SULLE NOSTRE MENSE

Arrivano i nutrizionisti!

Incapace di dar da mangiare alla gente, la civiltà occidentale dice che la colpa è della gente che «mangia male» - Corsi obbligatori di nutrizione dalle scuole elementari all'Università?

Ho trovato il mestiere che fa per me. L'hanno inventato gli americani, e quindi a loro va la mia imperitura gratitudine. E' il mestiere dell'« *home demostration agent* » (funzionario per la dimostrazione a domicilio). Quel che deve fare il funzionario in parola è di andare in giro per le case, a spese del governo, per insegnare alla gente come si fa a mangiare. Vi rendete conto che pacchia?

Pare che la cosa sia molto diffusa, in America, dove il corpo dei « nutrizionisti », addestrato in apposite Facoltà di Economia Domestica, è già numeroso. Uno prende la laurea, viene assunto dal Dipartimento dell'Agricoltura, e si mette a battere le città e le campagne. L'« *home demostration agent* » suona il campanello: « Permette, signora? Vedo che lei e suo marito hanno un aspetto piuttosto denutrito, e che i ragazzini frignano perchè hanno fame. Loro non *sanno* mangiare, evidentemente. Guardi me, così impara ». Il nutrizionista si mette a tavola, apre la valigetta, ne estrae scatolette, frutta in conserva, barattoli di salsa, pane a cassetta, biscotti e, sotto gli occhi malinconici della famiglia, si abbuffa per mezz'ora. « Vede? », dice infine: « è così che bisogna fare per avere un appetito florido come il mio. Buona sera ». Riprende la valigetta, saluta correttamente, e se ne va.

Gli americani, che sono brava gente, non vogliono conservare l'esclusiva di questa benemerita istituzione dei nutrizionisti, ma ne hanno già iniziata l'esportazione presso i popoli degli altri continenti; i quali — contrariamente a quanto si dice in giro — non hanno affatto poco da mangiare, ma sono completamente digiuni dell'arte del nutrirsi. Questo è il guaio. Ho letto un paio di articoli interessantissimi in proposito su uno degli ultimi numeri di *Agricoltura*, stupenda e illustratissima rivista in carta patinata che esce a Roma sotto gli auspici del ministero dell'Agricoltura.

Spettacolo edificante

Secondo quanto narra la rivista, i primi Paesi che hanno avuto la fortuna di esser sottoposti alle cure dei nutrizionisti sono stati la Grecia e l'India. La scelta non poteva essere migliore. Ascoltate: « In Grecia, subito dopo la guerra, si è dato inizio ad un'azione del genere con il concorso e l'assistenza tecnica della signora Tsongas, una nutrizionista della F.A.O. che come primo atto del suo lavoro, ha riunito intorno a sè un gruppo di signore e signorine volonterie che, dopo un corso di lezioni, si sono sparpagliate all'interno del Paese per insegnare alle donne dei villaggi come preparare cibi più sani e sostanziosi ».

Edificante spettacolo. Nei villaggi greci, dopo la guerra, la gente moriva notoriamente di fame per le strade. Pensate con quale commozione e con quante lacrime di gratitudine saranno state accolte le linde e sparpagliate signore e signorine di mistress Tsongas che venivano ad insegnare come preparare cibi più sani e sostanziosi! Era la Civiltà Occidentale in grembiulino bianco e colletto inamidato che veniva ad illuminare quelle rozze popolazioni, che si ostinavano a vivere nell'indigenza e nella carestia, sull'elementare verità che un pollo arrosto con contorno di patatine è infinitamente più nutriente e più sano di una crosta di pane.

Infatti, dice *Agricoltura*, il problema è di convincere le famiglie a rinunciare ai « cibi tradizionali » per ricorrere invece, in larga misura, « al latte in polvere, alle verdure, al pesce secco, ecc. ». « In India — prosegue *Agricoltura* — si è creata addirittura una *Associazione Femminile Parindiana* presieduta dalla signora Mushi, moglie del ministro dell'Agricoltura, che si è prefissa il compito di migliorare lo stato di salute della popolazione e di combattere la mortalità infantile: impresa davvero colossale, se si pensa ai pregiudizi di casta e religiosi che tuttora sussistono nella pur moderna India ». Eh, già.

Sulla base di queste esperienze internazionali, resta dimostrato che i contadini e i disoccupati della provincia di Caserta fanno una grossa sciocchezza continuando a mangiare esclusivamente quel loro « cibo tradizionale » che consiste in una schiacciata di farina gialla cotta direttamente su una pietra arroventata accanto al caminetto. Ma perchè, benedetta gente, non si recano alla più vicina drogheria ad acquistare grossi scatoloni di latte in scatola? Perchè non mangiano *roast-beef* a pranzo e frazole con la panna a cena?

Comunque, allegri ragazzi, perchè adesso i nutrizionisti arrivano pure da noi. Uno degli articolisti del ministro Fanfani, tal Silvano D'Andrea, ci assicura che « in Italia si mangia abbastanza, ma ci si nutre male ». Con l'appoggio di ampie citazioni di dotti professori nutrizionisti, questo signore (un cinico? un umorista? un distratto?) assicura che purtroppo da noi « non sempre si conoscono i principî di un'alimentazione sana, ben bilanciata, razionale » e sostiene che l'unica soluzione sta in « una complessa opera di convincimento, di educazione ed anche di propaganda ». Ma su, mangiate, da bravi, possibile che non comprendiate che si parla per il vostro bene? Possibile che non vogliate rinunciare alle vostre « ancestrali abitudini » (quelle di nutrirsi di pane e cipolle, evidentemente), possibile che non vogliate tener presenti « i risultati notevolissimi che si ottengono con la somministrazione di frutta fresche »? Basta con le rape, sotto con le banane; basta con la cicoria, sotto con le pesche!

Ma dove vive, il Silvano D'Andrea?

Strano insegnamento

E infine, la grande proposta. La nutrizione come materia scolastica. Questa è di un altro nutrizionista di Fanfani, tal Vittorio Cervi: « Occorre *in primo luogo* affrontare il problema dell'insegnamento di questa materia della nutrizione iniziando dalle scuole primarie e proseguendo via via nelle scuole medie e superiori per arrivare alle aule universitarie ».

« Mamma, sono andato a ottobre in nutrizione perchè ho detto al maestro che mangio sempre pasta e fagioli! ». « E che dovresti mangiare? ». « Risotto con tartufi, pollo e mele cotte ». « Oh Dio, e come faccio a farti prendere ripetizioni quest'estate? ».

Ce l'hanno proprio con i ragazzini. Sentite questa proposta del nutrizionista prof. Bergami, riportata da *Agricoltura*: « Invece della solita minestra calda di pasta, proviamo a dare ai bambini nelle refezioni scolastiche una mela o una arancia ». Ve li immaginate gli scolaretti, in pieno inverno, dopo quattro ore di lezioni, quando aspettano come la manna almeno qualcosa di caldo che li tenga su fino all'ora d'andare a letto, e si trovano invece davanti una mela? Beh, ho paura che ci farebbero il tiro a segno, magari all'indirizzo di qualche professore di nutrizionismo.

LUCA PAVOLINI

P. S. — Mi è venuto un dubbio. *Agricoltura*, ad illustrazione dei pregevoli articoli surriportati, pubblica svariate fotografie di « cibi ideali » consistenti in scatolette d'ogni genere, naturalmente di fabbricazione americana. Che la rivista del ministero dell'Agricoltura abbia — in fondo — il solo e nobile scopo di far propaganda a qualche marca di *corned beef*, di *bacon* o di *meat and vegetable*? E' solo un dubbio, si capisce.

Le prime a Roma

La confessione della signora Doyle

Marta, una donna tormentata, complicata, costantemente alla ricerca di un indefinito equilibrio spirituale e di un uomo che la renda felice, torna, stanca, dopo dieci anni di vita piuttosto movimentata, in una cittadina di provincia sulla costa.

Conosce un già maturo pescatore bonaccione, placido e pieno di bei sentimenti. Costui le presenta un suo amico, Fred, un cinico dongiovanni che fa l'operatore in un cinema della cittadina. Naturalmente, Fred comincia a farle la corte in modo piuttosto rapido e sbrigativo. La donna per reazione al suo agire brutale, pur sentendosi attratta verso di lui, decide di sposare il pescatore « ormai perdutamente innamorato di lei. Al due coniugi nasce una bimba. Ma anche la maternità non dà a Marta la calma sicchè Fred riesce a farne la propria amante. Dopo alcune grosse scenate tra i tre protagonisti dell'adulterio, Marta decide di tornare dal marito e dalla figlia, tanto più che si è accorta di non amare Fred.

L'autore del soggetto del film, è il noto commediografo di sinistra Clifford Odets ed il regista è il vecchio maestro del cinema tedesco, Fritz Lang.

Da due uomini di questo calibro era lecito attendersi molto di più. In fondo, l'unico pregio del film consiste in una abbastanza precisa descrizione dello ambiente di una cittadina di provincia americana e soprattutto della squallida aridità della sua vita. Il personaggio principale di Marta rappresenta un po' un tentativo di evadere dall'angusta banalità di questo ambiente; può anche essere che quello di Marta sia un caso abbastanza frequente nella donna americana. Il problema era quindi di centrarlo come fenomeno tipico di un costume e di una società; nel film, invece molto spesso si cade nella psicoanalisi erotica più corrente, tanto che, a tratti, la donna ci sembra una semplice isterica e basta. Barbara Stanwyck è sempre quella brava attrice che conosciamo. Accanto a lei vediamo Paul Douglas (il marito) e Robert Ryan (l'amante). Ammirata (ma per motivi che con l'arte non hanno nulla a che vedere) la procace Marilyn Monroe.

La città del piacere

Questo film è stto realizzato proprio mentre quell'anticomunista arrabbiato che è Howard Hughes, seguendo il consiglio dei fascisti dell'*American Legion*, faceva il suo tanto strombazzato « repulisti » di tutti i « rossi » in seno alla R.K.O., anzi, se non andiamo errati, anche uno sceneggiatore di questo film è stato colpito dal nuovo Torquemada. Ecco perchè il film è messo insieme nel modo più grossolano. Pare di vedere le vicende dei « comics » americani filmate; come in quelli c'è anche nel film la figura della donna-pantera incarnata da Jane-il Seno-Russel, del poliziotto invincibile (Victor Mature: un fantasma che si muove come un automa) e tanta altra gente che non vale la pena di menzionare.

Vice

Con queste immagini paradisiache la rivista « Agricoltura », edita dal Ministero omonimo, pretende di impostare e risolvere il problema sociale e umano della nutrizione

COLPO DI SCENA A CONCLUSIONE DEL FESTIVAL DEL CINEMA

Clair non ha accettato il premio per il suo film

Un'incredibile decisione della giuria: la vittoria americana per la migliore selezione nazionale - Misticismo deteriore in "Europa '51„ di Roberto Rossellini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 13. — *All'ultima ora, ieri sera, c'è stato il colpo di scena: René Clair, quando ha saputo che il suo film* Les belles-de-nuit *era stato confinato all'ultimo posto dei premi, accanto al film inglese* Mandy, *ha ritirato l'opera dalla competizione. Così a chiusura del Festival il direttore Petrucci ha letto una ridondante dichiarazione di stima in Clair, definito « vecchio maestro ». Questo zuccherino non deve essere piaciuto gran che allo stesso regista francese, il quale mostrava chiaramente il suo fastidio per la manifestazione di ipocrisia.*

Questa, comunque, non è stata la sorpresa maggiore della serata. Ce ne sono state altre: c'è stata innanzi tutto l'incredibile decisione della giuria, la quale ha conferito il premio per la miglior selezione nazionale nientemeno che alla selezione americana, quella che ha presentato i più brutti film del Festival. Anche le sedie protestavano, all'annuncio, e noi dovremo tornare ancora sopra la questione. E c'è stata ancora una sorpresa: il film di Rossellini Europa '51, *presentato, tra parecchi dissensi, a chiusura delle manifestazioni.*

Sarebbe lungo e noioso fare qui la storia di come Rossellini è giunto a questo Europa '51. *Basta ricordare i nomi dei suoi film per capire il significato della parabola del regista italiano: dalla esplosione di* Roma città aperta *e* Paisà *passiamo alla esercitazione freddamente psicologica di* Germania anno zero, *alla mistica oscurità di* Stromboli *e al fallito esperimento di* Francesco giullare di Dio. *Tralasciamo* Amore *e* La macchina ammazzacattivi, *che non riescono in questo breve discorso ad assumere neanche la importanza di documenti. Si comprende in sostanza come Rossellini sia giunto dal realismo dei primi suoi due film (e ai alcuni squarci del terzo) ad un misticismo di maniera senza giustificazione alcuna. Si comprende altresì come il suo tic un misticismo preconcetto non ragionato, e si teme che esso sia il prodotto piuttosto di una crisi di opportunismo che di un apprezzabile caso di coscienza. Perchè un caso di coscienza renderebbe umili di fronte al mondo, mentre Rossellini è qualcosa di assai diverso: ad ogni nuovo film egli si isola e si chiude in se stesso, e dà corpo ad ambizioni molto sospette.* Europa '51 *è, già nel titolo, l'enunciazione di una smodata ambizione. Rossellini dice tranquillamente: io farò un film sulla crisi della coscienza europea nel mezzo secolo, io ho compreso questa crisi, e vi indicherò i modi per risolverla. Ed il pubblico dovrebbe ascoltare il nuovo Vangelo di Rossellini. Purtroppo, se la coscienza europea fosse davvero in crisi, come Rossellini dice, non è certo questo suo film che può contribuire ad una distensione.*

Storia d'Irene

*Eccone i personaggi: Irene, la protagonista. E' una donna della borghesia finanziaria internazionale, e vive a Roma con il marito, esponente di una grande industria americana. Irene ha un figlio, Michel, tormentato da aspirazioni incomprese nella grande casa ricca ma solitaria. La madre non si occupa di Michel, credendo sufficiente l'opera dei domestici. Ma un giorno Michel, in una crisi di sconforto, si uccide. E' il colpo decisivo per Irene, che scopre la fragilità di tutta la sua vita e della sua posizione. In questo momento di dolore l'unica persona che le è vicina è il cugino Andrea, un comunista, un giornalista comunista, un redattore dell'*Unità, *tanto per intenderci. Andrea spinge Irene a comprendere la vita degli altri, la vita degli umili, e la guida attraverso la miseria delle borgate romane, la loro abiezione, la loro indigenza. Irene è turbata, e continua da sola il pellegrinaggio. Ma un giorno, dopo aver fatto, per la prima volta nella vita, una esperienza di lavoro in una fabbrica, scopre che ciò che le dice Andrea è anch'esso falso, è dettato da convenienza politica: non si può infatti sperare nel mondo del lavoro, perchè il lavoro è una condanna. Lo dice anche la Bibbia, quando parla del peccato originale.*

Irene perciò abbandona Andrea, il comunista, e continua da sola la sua opera tra gli umili, porgendo loro tutta la pienezza del suo amore. Ma la situazione si complica. Perchè la famiglia di Irene cerca di porre termine allo « scandalo », e la fa rinchiudere in un manicomio. Irene sale tranquilla il suo calvario, mentre la gente delle borgate grida: « E' una santa, è una santa ».

Se non avessimo letto le dichiarazioni dello stesso Rossellini stenteremmo assai a capire che Europa '51 *vuole essere un film « contro il conformismo della società moderna ». Il vessillo dell'anticonformismo di Rossellini è questo astruso personaggio di Irene, che il mondo crede pazza, ma che è invece « una santa ». Forse Rossellini, in questo personaggio, vede addirittura se stesso? Non si stenterebbe a crederlo, dopo aver assistito al film. Evidentemente questo è il suo personaggio, e lo si comprende fino da* Stromboli. *Rossellini intende assumere il ruolo di una personalità superiore del cinema italiano, di un uomo al disopra della mischia, di un uomo che non si preoccupa di volgari problemi quali potrebbero essere la pensione di Umberto D. o la dote dei fidanzati di* Due soldi di speranza. *Rossellini intende porre ogni cosa sul piano della ideologia. Le borgate non sono per lui un dato di fatto reale, controllabile in loco, un dato di fatto di una particolare situazione politico-sociale. Esse sono un aspetto dell'anima del mondo, sono fuori dal tempo, sono categorie astratte. Ma c'è di più: Rossellini, accostandosi alle borgate con spirito tutt'altro che obiettivo e documentario, vi ha scelto i personaggi con crudeltà e malignità inaudita: una prostituta ed un giovane delinquente. E questa scelta non è davvero leale nè lo è la soluzione che Rossellini propone. Egli ha impostato il dramma personale di Irene e lo risolve a modo suo. Ma l'altro dramma, quello degli umili che sembrano stargli tanto a cuore come lo risolve? Regalando loro questa Irene dagli occhi sbarrati, dallo sguardo rivolto al cielo, come nell'estasi delle sante? A chi chiede pane e lavoro Rossellini risponde che il lavoro è una condanna, e regala una santa. Come se non bastassero quelle che già ci sono.*

Fiacco alibi

Ma Rossellini si è creato un alibi anche per questo: e ha inserito d'un tratto il personaggio del prete cattolico che, di fronte alle enunciazioni evangeliche di Irene, comprende di aver anche egli peccato di conformismo. Ed ha paura di rendersi conto che il vero cristianesimo è quello di Irene, e non il suo. Ma questo è un problema spirituale ed una soluzione drammatica davvero troppo meccanica per essere creduta. Nè, d'altra parte, il contrasto è lì. Il contrasto non è, come dice Rossellini, un contrasto di sovrastrutture, ma un contrasto spietato alla base

Rossellini è l'uomo che ha dato un contributo molto importante al realismo italiano. Non possiamo dimenticarlo, questo, nè possiamo ignorare le sue possibilità di artista, le sue grandi doti. Europa '51 *ha inizio con un piglio davvero eccezionale: sono dieci minuti di proiezione e ci dànno, con pochissimi elementi, con quasi nulla, una atmosfera nitida e dura, quella della casa di Irene. Sono questi i grandi momenti di Rossellini, nei quali la sua coscienza di artista prende il sopravvento, ed egli costruisce solidamente, di getto, senza rimorsi, con tecnica essenziale. In questi dieci minuti comprendiamo la sostanza dell'unico personaggio labile del film: il ragazzo. Ma poi c'è il crollo.*

E ce ne dispiace molto per Rossellini. Ci dispiace, per lui, soprattutto, di una cosa che ci dovrebbe invece far contenti: il pubblico non lo ascolterà, Rossellini. Ed egli raggiungerà l'effetto contrario a quello voluto. Invece di bere a bocca aperta le divagazioni mistico-sentimentali di Irene, il pubblico concluderà che, in fondo, l'unico ad aver ragione, in questo film, nonostante l'incredibilità delle frasi che gli hanno messo in bocca, è Andrea, il comunista. Se Rossellini si sente portato alla meditazione, come sembra, eccogli un oggetto di esame interessante.

TOMMASO CHIARETTI

Fredrich March, che ha avuto il premio per il miglior attore

UN MORBO CHE MIETE ANCORA NUMEROSE VITTIME

Tetano: dr. Jekyll della medicina

Aspetto inoffensivo del bacillo - Un'azione fulminea - I mezzi per combattere il male - Soprattutto prudenza

Credo che chi abbia avuto l'occasione di vedere un ammalato di tetano durante una crisi del suo male non potrà facilmente dimenticare l'impressione che questa vista suscita. Si tratta per lo più di persone che qualche giorno prima si sono banalmente ferite, magari cadendo o posando inavvertitamente il piede scalzo su un chiodo arrugginito. La ferita aveva sanguinato poco e si era subito rimarginata, e l'interessato non le aveva dato eccessivo peso anche se nei giorni seguenti essa continuava a mostrarsi stranamente arrossata ed a procurare un leggero e costante indolenzimento.

Sono passati ancora alcuni giorni ed ecco che il nostro incauto ferito ha cominciato a sentire un fastidioso senso di rigidità e di tensione ai muscoli della faccia. Dapprima ha provato solo una certa difficoltà ad aprire la bocca, ma poi il crampo muscolare si è accentuato, si è fatto doloroso, la parola si è inceppata e non gli è stato più possibile inghiottire nulla.

Da allora gli avvenimenti sono precipitati con ritmo sempre più drammatico. La contrattura si è estesa ad altri muscoli del viso, della nuca, della colonna vertebrale, che sono divenuti rigidi, e di qui alla parete addominale, agli arti. E tutto ciò spesso nel giro di sole ventiquattro ore, in capo alle quali il povero malato è divenuto duro, teso, inarcato in una generale contrattura spasmodica dolorosissima che lo rende inanimato e rigido come un bastone. E il quadro è ancora più raccapricciante se si guarda il volto contratto in un riso sardonico mentre, estremo avamposto della coscienza ancora sempre vigile, l'occhio brilla attraverso le palpebre socchiuse in una disperata richiesta di aiuto.

In questi ultimi tempi, a ricordare solo i casi segnalati dai giornali, decine di questi quadri impressionanti hanno fatto la loro comparsa in diverse regioni italiane.

Merita perciò di interessarci da vicino della malattia tetanica e di fare una più stretta conoscenza del micidiale bacillo, il Clostridium Tetani, che ne è l'agente responsabile.

Il suo atto di nascita o meglio la sua ufficiale iscrizione nell'anagrafe dei germi nocivi risale al 1886, anno in cui il tedesco Nicolaier riuscì a catturarlo, a renderlo distinguibile con i colori di anilina e a guardarlo al microscopio

Quanto sia sconcertante questo piccolo personaggio lo si può capire osservando le sue abitudini di vita che ne fanno una specie di dr. Jekyll della famiglia dei microbi. Pochi sanno infatti che questo terribile piccolo mostro, dotato di tanta micidiale potenza, può albergare tranquillamente per lunghissimo tempo nel tubo digerente di cavalli, buoi ed anche di uomini, senza recare alcun danno al proprio ospite Vive qui come un pacifico inoffensivo borghese in vacanza e si comporta da educato e compito commensale solo desideroso di passare inosservato.

Dal tubo digerente esso passa poi con le feci nel terreno, ed ecco che il suo periodo diciamo così pacifico termina e la sua innocente personalità si trasforma per lasciare il posto al mostro aggressivo che da questo momento aspetta soltanto l'occasione propizia per scatenarsi. E' ben noto come il microbo scelga a sue vittime di preferenza i contadini e quanti, come ad esempio i bambini, hanno l'abitudine di camminare con i piedi nudi.

Questo loro contatto con il terreno e specialmente con il terreno sottoposto a concimazione li rende facile preda del parassita. Per lo più basta una ferita banalissima perchè si creino le condizioni per l'impianto del germe e quindi dell'infezione. Sono particolarmente adatte quelle ferite che i medici chiamano lacero-contuse, le ferite caratteristiche degli incidenti.

In queste ferite il germe trova il suo nascondiglio preferito donde compie indisturbato le sue malefatte. Una volta collocatosi nella ferita esso se ne rimane tranquillamente accoccolato a fabbricare un veleno, una potente « tossina », che dalla ferita si diffonde pian piano fino ai delicati centri nervosi superiori, ai quali infine si abbarbica tenacemente riducendoli in suo potere dopo averli avvelenati. Da questi stessi centri partono poi quegli impulsi anormali che provocano nei muscoli la contrattura spasmodica dolorosissima di cui abbiamo parlato in principio.

Non sempre però, fortunatamente, la lotta fra microbo e uomo trova quest'ultimo soccombente. Per buona sorte il dossier del microscopico criminale porta segnati, oltre che i suoi dati somatici e le sue poco edificanti abitudini di vita, anche i suoi talloni di Achille, i suoi punti deboli. E quasi sempre l'uomo avveduto sa approfittare di questi punti deboli e finisce per prevalere sul piccolo tenebroso assalitore. Infatti come tutti i malfattori preferiscono lavorare al buio e temono la luce, così il bacillo del tetano per compiere i suoi misfatti ha bisogno di un ambiente privo di aria. Essendo uno dei tanti germi « anaerobi » (che vivono senz'aria) egli teme lo ossigeno e pertanto quelle ferite che sono state disinfettate con acqua ossigenata fin nei più profondi interstizi ben difficilmente giungono ad albergare il pericoloso ospite. E se per caso questo è riuscito a superare l'offensiva del temuto disinfettante vi sono altri mezzi più efficaci per ridurlo alla ragione. Vi è la « iniezione antitetanica », il ben noto siero preventivo. Questo, iniettato in tempo utile nell'organismo sospettato di contagio, invia in circolo i suoi « anticorpi », vere pattuglie d'assalto che vanno a scovare il microbo e l'annientano prima che abbia il tempo di mettere in circolazione la sua velenosa « tossina ». E in più si può ancora, con altro metodo, stimolare l'organismo stesso a produrre una « antitossina » capace di parare i colpi del veleno del microbo.

Ma tanto l'un metodo quanto l'altro conservano tutta la loro efficacia se giungono in tempo, se cioè il siero riesce a colpire il microbo prima che questi abbia elaborato il suo veleno e se l'antitossina blocca la tossina prima che essa abbia recato troppo danno alle cellule nervose.

Se vi è un caso quindi in cui è giustificato il termine di « guerra preventiva », questo è indubbiamente il caso della lotta contro il bacillo tetanico. Non attendere che esso si sia fatto vivo con i suoi irreparabili effetti, ma cercarlo e distruggerlo con la disinfezione accurata e con il benefico siero ogni qualvolta una ferita sospetta, perchè inquinata da terriccio, possa far pensare che il dr. Jekyll dei microbi, Clostridium Tetani dalla doppia vita, vi abbia preso alloggio.

LUCIANO BERAN